

IL CASTELLO FEDERICIANO DI UGGIANO - MONTEFUSCO

La strada che da Oria volge a Sud-Est verso lo Jonio ed immette, all'altezza di Manduria, nella Statale Lecce-Taranto, si apre, subito dopo il Cimitero di questa Città, ad un ramo secondario che porta alla vicinissima Uggiano — Uggiano Montefusco per distinguerla da Uggiano la Chiesa in provincia di Lecce — e di qui a Maruggio ed alla ridente spiaggia di Torre dell'Ovo.

Secondo le ricerche di Achille D'Elia, di cui è notizia in un manoscritto inedito di proprietà della famiglia Spagnolo-Rochira di Sava, la località ove ha trovato ubicazione questo Uggiano Montefusco era stata già sede di un fortilizio messapico collegato da cunicoli sotterranei a vari centri dell'interno e probabilmente, a mio avviso, anche della zona costiera se è vero, come è vero, che tali passaggi nascosti, utilizzarono parzialmente, a tratti, anche naturali tracciati carsici che si diramano sotto terra in un tessuto fitto di camminamenti annodantisi fino a Pasano, cittadina distrutta innumerevoli volte dalle scorrerie piratesche provenienti dai lidi africani, e di cui è noto il reiterato esodo della popolazione inerme verso Sava che sorse e si estese proprio intorno allo sbocco di alcuni di questi cunicoli.

Ancor viva è nella memoria dei vecchi savesi l'esistenza, nella località denominata «Castelli», di un passaggio sotterraneo lungo vari chilometri, ostruito, ad un certo punto, in modo da impedirne l'esplorazione. Ho il vago ricordo di quello che raccontavano a me bambino, nel tentare di indurmi a seguirli, i cugini più grandi, e certamente più avventurosi, che si spingevano in quei varchi a lume di una candela la cui fine era predestinata assai prima che tutto il percorso potesse essere compiuto. Così, alle prime difficoltà, ritornavano a tastoni, a rivedere le stelle, le persone che in Sava, centro agricolo importante abitato da gente poco incline alle avventure ed al perder tempo, tentassero di squarciare il velo di mistero

di questi antichi antri non più praticati e di cui si va perdendo la traccia se pure non è già perduta del tutto.

Il Viola, Direttore del Museo di Taranto, che nel 1888 vi fece un sopralluogo, ne dichiarò « l'origine remota come a Sparta e a Messina » il che costituisce per me l'ancoraggio più valido alla sicurezza della memoria, fuori di quel fantasticare proprio dei bambini, così spesso ingannevole e fuorviante.

2. — Dunque, in linea d'aria, Oria, Uggiano Montefusco e Torre Ovo, presso Campo Marino, scolta avanzata sullo Jonio per la difesa delle popolazioni operose e pacifiche dell'interno salentino, sono perfettamente allineate in tre punti equidistanti in graduale attenuazione di altezza verso il mare e segnate ciascuna da opere di fortificazione bellica collegate fra loro e partecipi di un ordine sistematico di apprestamenti militari d'innegabile evidenza: Castello di Oria, Castello di Uggiano, antico avamposto di Torre Ovo.

Se la munificenza della Famiglia Carissimo ha potuto salvare e restituire alla sua dignità il Castello di Oria, avviato a sicura rovina ora è appena qualche decennio, l'interesse economico di un privato ha curato, invece, la finale e totale distruzione del Castello di Uggiano Montefusco del quale esiste perfino il formale atto di morte nel documento della Sovrintendenza ai Monumenti di Taranto la quale ebbe a revocare nel 1949 il « vincolo » di interesse artistico e storico sui residui ingombri di macerie, lasciati a consumare da una calcolata opera distruttrice lentamente compiutasi nella impotenza, più che nella inerzia, degli organi di tutela del patrimonio storico e culturale della Nazione.

Invano Padre Primaldo Coco, in un apposito scritto del 1914, aveva levato alta la protesta contro l'incredibile disfacimento dell'opera insigne, invano l'ispettore ai Monumenti di Manduria aveva sollecitato una efficace azione di tutela, invano si cercò di impedire il rilascio di licenze edilizie per l'edificazione (nel perimetro una volta occupato dal Castello di Uggiano) di un imponente blocco di cemento armato entro il quale hanno trovato dimora stabile i rumorosi congegni di un frantoio: dell'opera non si è salvata neppure la più labile traccia, neppure negli scantinati delle nuove costruzioni, nei cortili delle modeste case che la circondano, nel materiale di riporto dal quale si riesce talvolta a recuperare qualche relitto, testimonianza del raffinato gusto di tempi remoti.

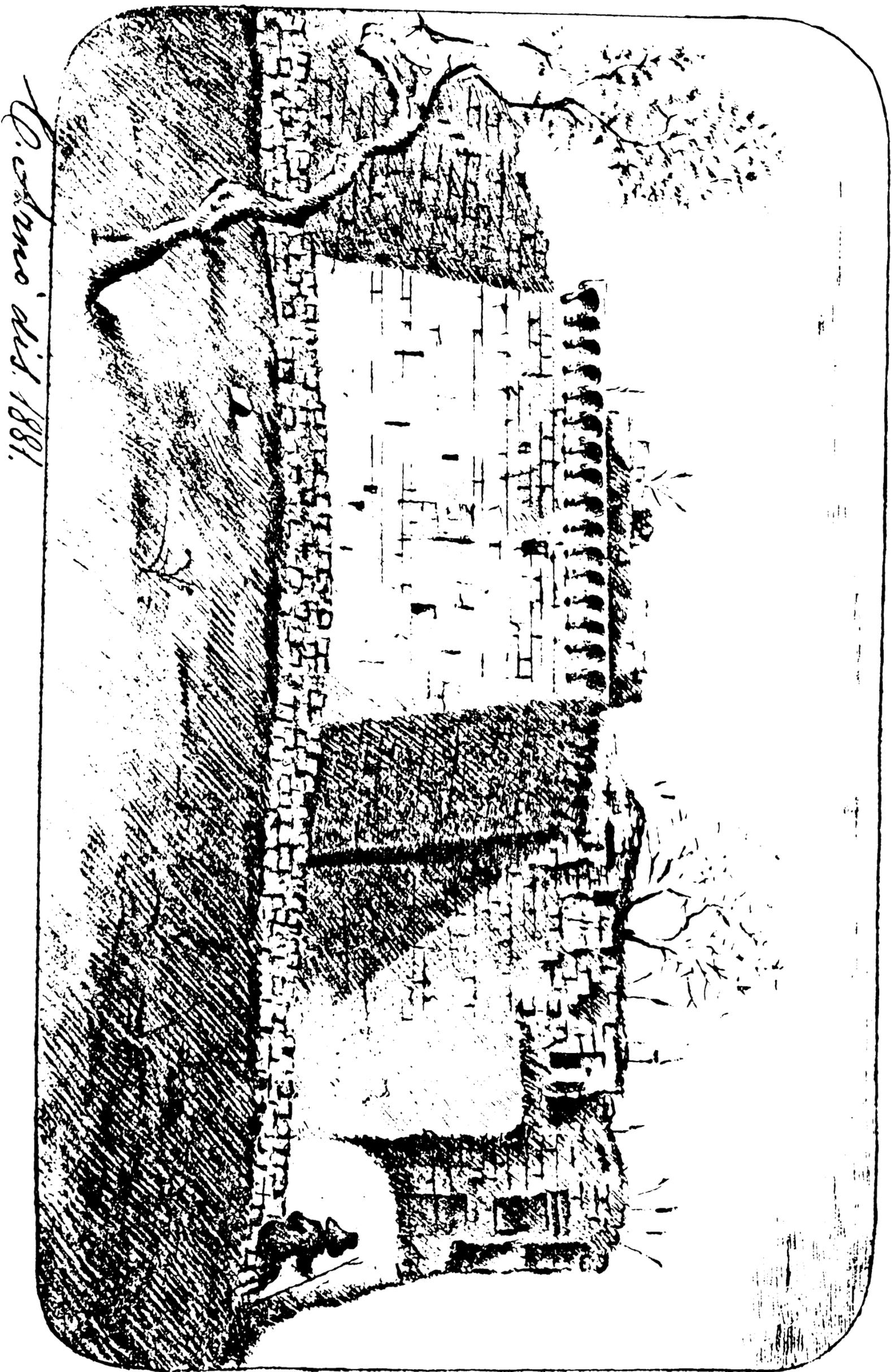
Dalle informazioni che ho potuto raccogliere in loco ho appreso

che nei sotterranei dell'antica costruzione furono rinvenute sculture a tutto tondo di monumentale bellezza. Intorno alle pitture *trecentesche* esistenti nell'antico Castello riferisce Alba Medea nel libro sugli « Affreschi delle Cripte Eremitiche Pugliesi » (Roma 1939 pag. 255) dichiarando che le relative fotografie sono depositate presso la Sovrintendenza ai Monumenti di Bari. Commentando le descrizioni di Alba Medea, il Dott. Greco, Ispettore ai Monumenti di Manduria annotava marginalmente a penna con un accoramento non disgiunto da un senso di fine arguzia e penetrante ironia: « ora tutto è distrutto! La descrizione dell'Autrice è molto posteriore alla scoperta, quando già la condizione delle pitture era stata ancor più deteriorata dalla barbarie paesana e dalla buona volontà del proprietario »!

Tutto è scomparso: non più una sola pietra dell'imponente costruzione che per tanti anni è stata davanti ai miei occhi, come un gigante riverso al suolo dalla colpa degli uggianesi più che dalla violenza armata di combattenti antichi, morente ma ancora solenne, lo sperone avanzato nel fossato di recinzione ed il robusto marcapiano da cui un tempo emergeva la torre quadrata, fitta di feritoie e coronata dalla elegante merlatura.

3. — Ancora al tempo della mia fanciullezza questo Castello veniva indicato come uno dei castelli restaurati e restituiti all'originaria funzionalità ed alla piena efficienza di Federico II di Svevia. Il Marti (Ruderi e Monumenti della penisola salentina, Lecce 1932, p. 188) che ne aveva postecipato la data di costruzione al XVI sec. ed altri storici (Arditi, De Giorgi, Coco) che ne hanno fissata la costruzione nel XIV sec., non citano le fonti ed i motivi di queste cronologie pur conoscendo, di certo, che un fortalizio di Uggiano, a 98 m. sul livello del mare, era stato edificato dai messapi e pur non ignorando, io penso, che nel periodo normanno ed ancor di più sotto gli Svevi, fu condotta una persistente azione di ripristino e di riorganizzazione delle opere difensive, anche di epoche remote, di persistente importanza militare.

Che la costruzione venisse dotata — e non solo nella cappella sottostante, ma anche nelle sale superiori — di affreschi trecenteschi sembra stabilito dal citato studio della Medea la cui indagine può, comunque, servire ad aprire il dibattito per stabilire, almeno, che l'epoca della edificazione non può essere posteriore al 300 se le opere di decorazioni risalenti in parte al periodo dell'adattamento



Fav. I - Il Castello di Uggiano Montefusco in un disegno di Carlo Arnò, custodito nella preziosa raccolta di proprietà del Dott. Nicola Selvaggi in Manduria.



Tav. II - Ruederi del Castello di Uggiano Montefusco nel 1930.

della costruzione militare a dimora feudale sono appunto trecentesche e fanno presumere ovviamente la preesistenza della costruzione sveva nella prima metà del XIII secolo.

Sta di fatto che un disegno dell'Arnò datato nell'anno 1881 ed una fotografia posteriore pubblicata dal Coco (in *Porti, Castelli e Torri Salentine* Roma 1930 p. 39) riproducono la zona a piano terra del Castello di Uggiano Montefusco come un massiccio tronco di piramide sul quale insisteva ancora alla fine dell'800 qualche traccia di sopraelevazione.

Del resto, che sulla base piramidale fosse impostata una torre quadrata, è ricordato da Giacomo Arditì nella sua « *Corografia fisica e storia della provincia e terra d'Otranto* » pubblicata prima del disegno dell'Arnò. L'Arditì dice anzi di essere stato testimone del fatto che « nel lembo dell'abitato di Uggiano stava una torre quadrata con merli e porta saracenesca opera medioevale di qualche importanza. Vi rimase in piedi fino al 1850, quando il proprietario la fece abbattere ».

Dunque: *base* speronata, a tronco di piramide; *sopraelevazione* a torre; *ampliamento* successivo del primo nucleo e sale di abitazione e di rappresentanza; massiccia *muratura di cinta* e *vallo periferico*: ci sono tutti gli elementi formali per la identificazione dell'originaria opera normanna e della sua successiva evoluzione verso il tipo di fortificazione sveva.

Il « donjon » normanno, infatti, nella sua struttura tipica originaria, della torre che si eleva sul cumulo piramidale, trapiantato in Sicilia, (per es. ad Adrano) e ripetuto nel Molise (a Termoli) influenza certamente il progetto del castello di Oria (come riconosce espressamente il Willemsen) e trova una perfetta realizzazione nella documentazione iconografica che ci è pervenuta del Castello di Uggiano Montefusco (tenendo conto dei successivi adattamenti a dimora padronale « ENFAIO PROPRIO SEPE DELICIE », luogo di delizie, come ricordava l'iscrizione che poteva leggersi fino al 1914 sulla finestra sporgente sul cortile).

E' probabile, anzi, che il Castello di Oria, sorse proprio in connessione del preesistente Castello di Uggiano Montefusco caposaldo avanzato per contrasto all'insidia proveniente dal mare, tutore e tutelato, volta a volta, dalla guarnigione orietana.

Ed anche nei secoli successivi questa correlazione tra i due castelli dominanti le ultime diramazioni murgiane ebbe modo di attuarsi in varie occasioni tra le quali fa spicco quella del combattimento

svoltosi nella piana circostante al momento in cui, durante le guerre di predominio franco-spagnolo, Federico d'Aragona veniva costretto ad abbandonare il Regno di Napoli.

Dell'edificio è menzione nei « Cenni storici della città di Oria » dell'Errico e nei « Ricordi storici di Oria » del Marsella. Ivi è ricordato lo stato della occupazione territoriale bipartita nel 1499 tra le truppe spagnole e quelle francesi in virtù di un accordo che attribuiva la Puglia, la Basilicata e la Calabria, più vicine alla Sicilia, al dominio del Re di Spagna mentre assegnava Bari e Lecce a Luigi XI di Francia.

Ma non passò molto che Oria ebbe a soffrire della guerra tra Spagnoli e Francesi. Scrive il Marsella che: « avvenne che il Castello di Uggiano si ribellò e che per la qual cosa il Cap. D'Arces « con un buon numero di soldati, uscì fuori da Oria e si portò a « sottometerli ».

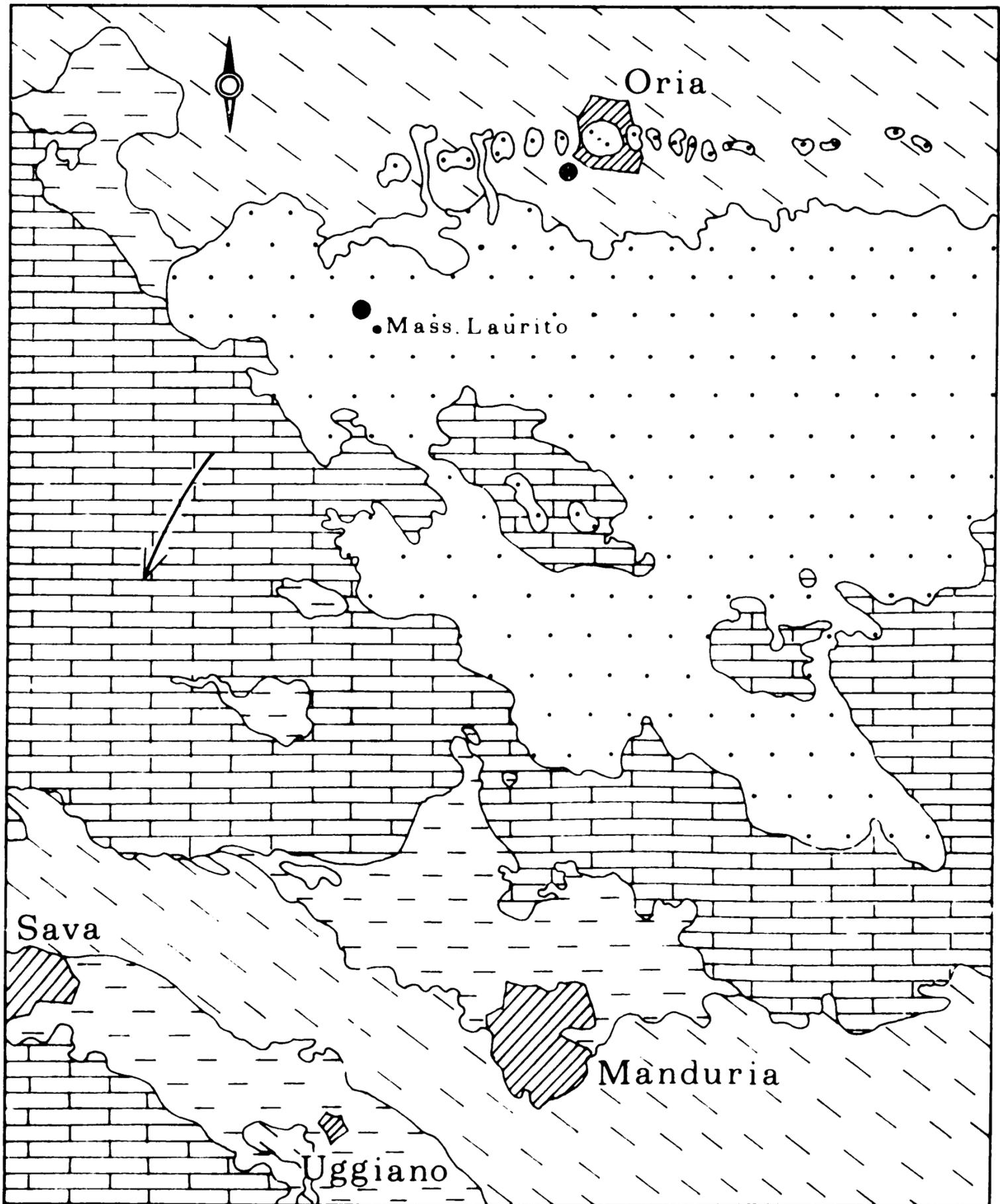
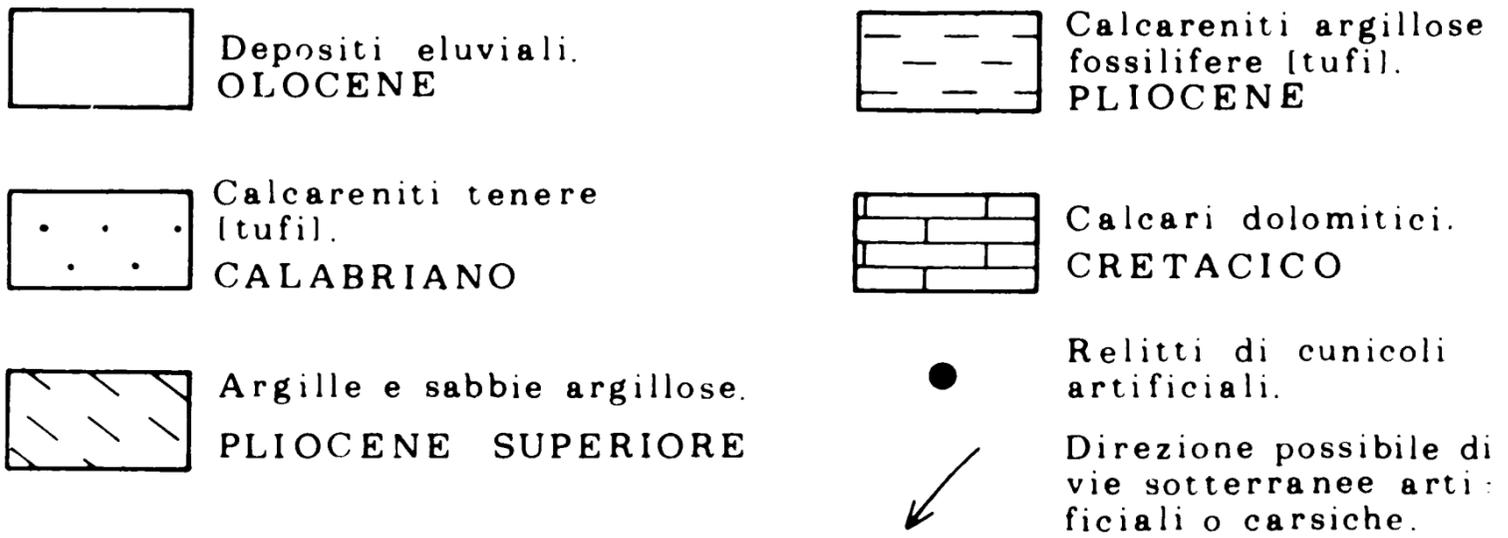
« Al suo ritorno ad Oria venne attaccato dal Barone Delli Monti « venuto con un buon numero di soldati, da Francavilla. Avvenne « una forte zuffa, senza però mutare la situazione ».

Ma ritorniamo alla natura normanno-sveva del Castello di Uggiano: ben è noto che la politica di Federico II determinata dalla volontà di organizzare l'impero e di affermare l'autorità dello Stato con un sistema di controlli e di vigilanza capillare, si avvalese a tal fine, di una preordinata distribuzione di punti di resistenza costituiti da fortificazioni e castelli. Fu così che si provvide a stendere una fitta rete di fortezze in tutta l'Italia Meridionale integrando gli impianti difensivi esistenti con un gran numero di nuovi.

La dominazione normanna, infatti, aveva favorito lo sviluppo di nuove città e la formazione di importanti centri *amministrativi e di traffico* i quali per essere protetti e difesi abbisognavano di una diffusa rete protettiva. A tal fine, come in Capitanata, anche in terra d'Otranto, Federico II provvide a disporre una rete di fortezze oltre ai palazzi ed ai padiglioni da caccia da lui fatti costruire nelle sue riserve preferite.

Nacquero così dall'unione delle fortificazioni già esistenti riattivate e rese efficienti con quelle edificate dall'imperatore, vere e proprie catene di castelli che si spingevano in tutte le direzioni attraverso il suo regno meridionale e che furono presidio del potere imperiale.

In questo quadro va ricondotta la tessitura del *sistema* entro cui trova inserimento l'antica torre normanna di Uggiano Montefusco.



Tav. III - Stazioni cuniculari nel sottosuolo di Oria verso Uggiano Montefusco e indicazioni delle direzioni possibili di vie sotterranee secondo l'Istituto di Geologia dell'Università di Bari.

Come ogni ordine sistematico, anche quello degli apprestamenti posti dall'Imperatore a presidio dell'organizzazione politica e militare dello Stato, non poteva che reggersi sul coordinamento delle sue parti costitutive. A me sembra di poter affermare che tra i punti di interesse militare della costa e quelli dell'interno il coordinamento sia stato assicurato dai collegamenti cunicolari. Non mancano indizi cospicui e tracce sicure della esistenza di una tale rete sotterranea di comunicazioni. Certo la conoscenza di ogni sua maglia è lungi dall'essere completa, ma essa è stata tanto validamente intravista nei rilievi emergenti dalla indicazione topografica fornita dal prof. Mario Del Prete dell'Istituto di Geologia dell'Università di Bari, cfr. Tav. III, che l'indagine dovrebbe poter proseguire efficacemente o mai, sulla base di solide premesse scientifiche e di sicuri dati della esplorazione speleologica. Vuole il caso che proprio oggi il Prof. Willemsen a conferma della tesi ora esposta mi abbia comunicato essere stati di recente rinvenuti grandiosi camminamenti sotterranei che dal Castello svevo di Lucera, portano alla Città e probabilmente molto oltre.

Si tratta di una scoperta che apre il varco ad una tematica del più alto interesse e che comunque autorevolmente conferma il poco che io potevo dire sull'argomento più nell'intendimento di aprire la discussione che di dare un contributo al suo approfondimento.

PASQUALE DEL PRETE